

Colletti bianchi e criminali: così si lucra sulle vendite

Minacce, complicità e intrecci nei palazzi di giustizia: ecco chi ci guadagna

di Vincenzo MARUCCIO

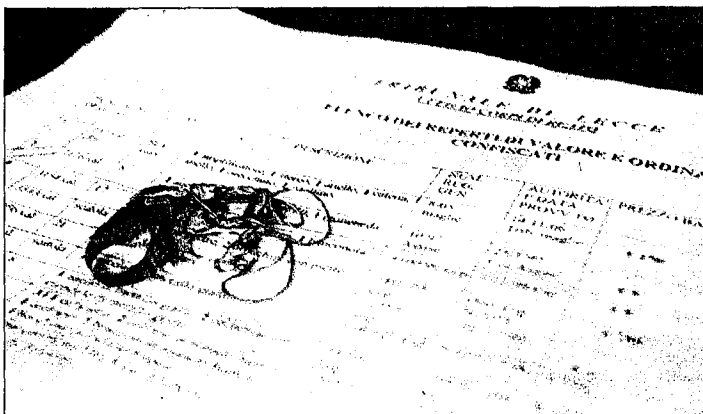
Roba che scotta. Roba che ad avviarsi si rischia perfino la pelle. Minacce, intimidazioni o, bene che vada, un "pizzo" da pagare: a Lecce e nel Salento come nel resto d'Italia. La mafia delle aste giudiziarie - come ormai viene chiamata dagli esperti - che allunga i suoi tentacoli e si ramifica senza lasciare tracce. Terreno fertile per la criminalità organizzata, humus adatto per i boss di zona e, sempre più spesso anche da queste parti, occasione di profitto per i cosiddetti colletti bianchi. Che siano dipendenti dei tribunali o che siano avvocati, commercialisti, geometri, periti e via discorrendo.

Lo dicono le relazioni degli investigatori che stanno ricominciando a monitorare passaggi di denaro, intestazioni a prestanome e assegni che "scorrono" come fossero fiumi. Documenti ufficiali delle forze dell'ordine e della magistratura che, però, non dicono quanto il fenomeno sia vasto: se, cioè, il Salento è in coda per volume di affari o se, invece, il business è florido come nel "grasso" Nord Est o in Sicilia. Dicono, però, che gli affari illegali si fanno eccome. E dicono che alla fine a pagare a caro prezzo - in denaro sonante quando va bene, con la vita quando va male - è quasi sempre chi è già finito in rovina o è stato ridotto sul lastrico. Chi ha perso la casa, il capannone o il terreno e fa i salti mortali per ricomparselo quando viene messo all'asta. All'incanto, come dice formalmente la legge.

Roba che scotta dopo che qui nel Salento è ritornato a scorrere il sangue. A Parabita dove è stato ucciso Giorgio Romano considerato un piccolo "re" delle aste: fatto fuori da una sua "vittima" a cui prestava i soldi e ne esigeva poi terreni e capannoni. A Gallipoli dove forse anche l'omicidio di Salvatore Padovano, ex boss della Scu, potrebbe ricondurre ai proventi di alcune vendite giudiziarie. Per questo dal ministero di Grazia e Giustizia di via Arenula arriveranno gli ispettori del ministro Angelino Alfano chiamato personalmente da **Alfredo Mantovano** nelle vesti di sottosegretario agli Interni. Per vedere se pure da queste parti, nella profonda Puglia, c'è del marcio, come accade in molte altre zone d'Italia. Per vedere se pure da queste parti - nei tribunali piuttosto che nelle sedi di società intestate a prestanome, negli studi dei liberi professionisti piuttosto che nei quartieri generali della criminalità organizzata capace di diversificare i propri interessi - resta ben poco di legale quando all'incanto finiscono beni di famiglia, appartamenti comprati faticosamente con mutui mensili difficili da mantenere e aziende decotte finite sul libro dei fallimenti.

Roba che scotta per il debitore di torto che, finito in rosso, vorrebbe ri-

Nella foto qui sotto alcuni gioielli venduti all'asta a Palazzo di Giustizia. Sul mondo delle aste giudiziarie sta per scattare un'indagine del ministro della giustizia. La decisione dopo gli ultimi episodi di sangue registrati nel Salento



Avvocati, cancellerie e professionisti dell'illegalità: dalle prime sedute deserte al superbusiness milionario



Mantovano

comprarsi l'auto guidata fino a qualche mese prima o l'attico in città abitato per qualche anno. Roba che scotta per chi, libero cittadino o singolo investitore, prova ad avvicinarsi ad un meccanismo così complesso che a finirci in trappola diventa sempre più frequente. Uno contro tutti: è la trappola da qui è difficile uscire. Tutti, al plurale, perché il superaffare "vestito" di legalità è quasi sempre questione di un gruppo ben assortito. Quasi sempre gli stessi: una "piovra" che con i suoi tentacoli non concede possibilità. Meglio andarsene, meglio che uno rinunci, meglio tenersi lontani per evitare guai: intimidazioni pesanti, minacce di morte. A meno che,

se proprio la casa o il capannone sta a cuore dell'acquirente, non si scelga di pagare una tangente: il 10, 15 per cento dell'immobile da versare al gruppo capace di dettare legge nei giorni "caldi" che precedono e seguono le udienze di vendita. Il 20 per cento perfino se l'affare è di quelli più appetibili.

Organizzazioni vere e proprie, come dicono i bene informati: bande delle aste giudiziarie che si fanno spesso beffa dei controlli facendo leva anche su complicità di alto livello. Nei palazzi di giustizia, per intenderci: è a questo che punteranno nei prossimi giorni gli ispettori voluti dal sottosegretario Mantovano e, se è ve-

ro che si metteranno in moto senza guardare in faccia a nessuno, a tremare potrebbero essere in tanti. Nel tribunale di Lecce dove fanno capolino le procedure di fallimento prima che

i giudici, di concerto con i singoli curatori veri e propri deus ex machina dell'iter, emettano le ordinanze di vendita con tanto di calendario delle aste e consegnino tutto nelle mani degli uffici di cancelleria. Nelle sezioni distaccate - Casarano, Gallipoli, Galatina, Maglie e via dicendo - sparse in tutta la provincia dove gli "Uffici esecuzioni" godono di una certa di autonomia.

Le cancellerie, innanzitutto, su cui inevitabilmente si accenderanno i ri-

flettori degli ispettori perché è da quelle stanze che, una volta emessa l'ordinanza di vendita all'incanto, passa ogni documento, ogni carta e ogni richiesta di partecipazione all'asta. Un ganglio vitale: il vero hard disk delle aste giudiziarie. Una volta che si è attivato il meccanismo di vendita. Là dove vengono registrati nominativi, indirizzi e numeri di telefono con tanto di cauzione obbligatoriamente versata. Una macchina, appunto, da sempre ben oliata. Con qualche stesso libero professionista che, capace di "pilotare" prezzi, stima e basi d'asta, svolge in silenzio il suo ruolo. Con qualche dirigente di banca che mette i bastoni fra le ruote al cliente di turno impendendogli, tra mille stragemmi, di rientrare dai suoi debiti perché anche lui, poi, avrà la sua parte. Con qualche costruttore che ha tutto l'interesse affinché l'asta vada avanti perché un giorno sarà lui stesso a rientrare in possesso, ad un prezzo super conveniente, dell'appartamento da lui stesso realizzato.

Una macchina ben oliata che non ammette dissensi o intrusioni di sorta e che ha tutto l'interesse a tirarla per le lunghe perché quanto più tempo passa più l'affare diventa conveniente: meglio che la prima udienza vada deserta e che, grazie alle minacce, non si presenti. Così al secondo passaggio la base d'asta sarà più bassa (di un quarto, così prevede la legge) e così la terza sarà magari ancora più conveniente. Una casa, un terreno, un capannone supermoderno acquistato magari da un prestanome e, come prevede la legge, la comunicazione del reale acquirente entro tre giorni dalla conclusione dell'asta. Tutto pilotato e, soprattutto, pochi spirargli di uscire senza le ossa rotte per chi vuole parteciparvi a tutti i costi.

Una villetta del valore di 200mila euro acquistata all'incanto per 50mila euro e pignorata al proprietario "insolvente" per appena 5, 10mila euro con la complicità di qualche istituto finanziario tutt'altro che interessato a venire incontro al proprio cliente. Centocinquanta euro netti di guadagno e a ciascuno, secondo una precisa scala di potere, una fetta della torta.



Gli investigatori prima del vertice di ieri, a Gallipoli

Quotidiano